



Verso le elezioni politiche

I valori del socialismo europeo come argine alla deriva nera



Enzo Maraio
Segretario Psi
@e_maraio

Le parole di Mario Draghi pronunciate mercoledì al Senato hanno smascherato i transfughi della maggioranza. Partiti che fino al giorno prima si erano nascosti dietro la foglia di fico del Movimento 5 Stelle - che di fatto irresponsabilmente ha aperto la crisi - facendo ricadere solo sulle loro spalle le responsabilità, mercoledì hanno tolto la maschera. Lega e Forza Italia, che fino a poche ore prima se ne stavano alla finestra oltre che dentro al governo, hanno aperto una ferita insanabile. Quella peggiore, inattesa anche dai loro stessi elettori: ora confusi e disorientati. La destra insomma entra nella scia di Fratelli d'Italia e, accanto alla Meloni, proverà a far virare il Paese verso quella destra sempre più pericolosa, che da anni tiene prigioniero il Paese sulle riforme necessarie e che tenta di riportare indietro nel tempo le lancette dei diritti civili.

È questo il punto: difendere l'Italia dalle politiche demagogiche della destra. Noi socialisti abbiamo l'obbligo di scongiurare questa deriva "nera" verso la quale il centrodestra vorrebbe trascinare l'Italia. Il Governo di unità nazionale, guidato da una figura autorevole come quella di Mario Draghi, aveva consentito al nostro Paese di riacquistare credibilità internazionale, di ridurre la fragilità istituzionale e avviare una ripresa economica necessaria a uscire dal tunnel della pandemia prima e della crisi energetica poi.

Il nostro congresso si è celebrato, in modo fortuito, durante la crisi di Governo e a quarantotto ore dalla mancata fiducia, di fatto, al Governo Draghi che ne ha decretato la fine e il ritorno alle urne. E il nostro Congresso ha scelto una linea chiara che insieme dobbiamo seguire all'interno del centrosinistra: creare una coalizione più ampia possibile, che abbia un timone e una guida forte che si richiami ai valori e alla famiglia del socialismo europeo. È lì la nostra sfida!

Abbiamo il dovere di riprendere il testimone che ci ha lasciato il Governo Draghi e rilanciarlo esclusivamente per il bene del Paese. E va fatto in un tempo breve, senza infingimenti, con lealtà, con responsabilità, senza tatticismi di bottega, senza puntare l'indice - che pure al Senato abbiamo visto fare - nel tentativo di sembrare migliori di altri. Tutte le forze che si rifanno al socialismo europeo hanno un unico denominatore: la lotta alle disuguaglianze. Se ci lasciamo guidare da questi valori renderemo un servizio agli italiani. E per farlo basta concentrarsi sulla tutela del lavoro, della scuola, della sanità pubblica, fino all'impegno per la tutela delle fasce deboli della nostra società.

Tra poche settimane si dovrà necessariamente aprire una nuova fase nella quale, più che parlare di problemi, bisogna parlare di soluzioni. E per farlo, sarà necessario restituire alla politica il suo ruolo centrale. Se una cosa abbiamo imparato in questi anni è che aver "rottamato" la politica e i partiti ha determinato solo confusione e fatto sprofondare l'Italia in un baratro. Una ricreazione troppo lunga che le famiglie italiane, l'Europa, il Mondo, non ci consentiranno più di perpetrare. Per dirla con Nenni è ora il tempo di fare "La politica delle cose".

Avanti! della domenica

Settimanale del Partito Socialista Italiano

La destra si può battere

Si vota il 25 settembre. Il Psi in prima linea sotto il segno del socialismo europeo



La legislatura si chiude come è iniziata: sotto il segno dell'asse giallo verde. M5S Lega e Forza Italia hanno mandato a casa 'l'italiano migliore' sacrificandolo sull'altare di una deriva oltranzista che imbarazza le cosiddette forze moderate del centrodestra: Forza Italia per-

de pezzi da novanta e la vittoria di Meloni, Salvini e quel che resta del partito di Berlusconi è tutt'altro che scontata. Andando a elezioni subito e non tra otto mesi i populisti e i sovranisti hanno rinunciato ad un tempo che avrebbe consentito al paese un tessuto economico almeno parzialmente risanato

e un clima di fiducia internazionale ricostruito. Mandare a casa Draghi è stato un gesto della destra irresponsabile che la rende inaffidabile agli occhi degli italiani, intanto alle prese con il caro vita, l'inflazione che galoppa e una crisi energetica terribile. Ora i tempi sono strettissimi e la campagna

elettorale sarà sotto l'ombrello: c'è bisogno di messaggi chiari e di serietà: le urne premieranno le forze affidabili, fatte di persone competenti, in un quadro politico totalmente mutato. Per il centrosinistra la partita è tutta da conquistare.

Giada Fazzalari

Intervista a Fabio Martini firma di punta de La Stampa

È una crisi senza precedenti. Si giocherà una partita tra speranza e paura

Il centrodestra farà una campagna elettorale all'insegna del 'tornate a fare come vi pare': condoni e individualismo spinto. Anche stavolta le elezioni si vinceranno calibrando speranze e paura. La spunterà chi saprà cavalcare meglio le paure di italiani e chi risulterà più rassicurante. Anche stavolta deciderà l'elettorato flottante". È difficile trovare, nel panorama giornalistico italiano, un lettore così attento e acuto della politica come Fabio Martini, dal 1989 firma di punta de "La Stampa", che in questa intervista con l'Avanti! della domenica, analizza l'attualità con straordinaria lucidità, partendo, come nell'inconfondibile stile del giornalista di razza che lo contraddistingue, sempre e solo dai fatti. Fabio Martini è autore di anti-

cipazioni su eventi che si sono rivelati spartiacque nella politica italiana: il Pci e il suo nuovo nome, la scissione di Rifondazione comunista, la svolta di Fini, dall'Msi ad An, il convegno che sei mesi prima preparò lo strada allo "sconosciuto" Mario Monti, dal 1996 ha seguito i diversi Presidenti del Consiglio. In precedenza era stato volontario all'"Avanti!" diretto da Paolo Vittorelli, aveva fatto la gavetta al "Messaggero" di Vittorio Emiliani. È autore di "Controvento. La vera storia di Bettino Craxi"; "La fabbrica delle verità"; "Nathan, l'invenzione di Roma" ed ha scritto diversi saggi sulla natura "tifosa" dei giornalisti italiani. Uno 'stile' che non gli appartiene.

di Giada Fazzalari a p. 3



Verso le elezioni politiche del 25 settembre

Per vincere la destra far prevalere la visione e le idee sulla tattica politica

di Lorenzo Cinquepalmi a p. 2



Riapre l'Istituto Italiano di Cultura a Kiev

Ucraina: reportage da un Paese in guerra

di Edoardo Crisagulli a p. 4



VERSO LE ELEZIONI POLITICHE DEL 25 SETTEMBRE

Per vincere la destra far prevalere la visione e le idee sulla tattica politica

Nella giornata di mercoledì, Salvini ha privato, con la complicità di Conte e Berlusconi, il paese di un governo credibile, guidato dall'italiano che, in questo momento storico, ha una credibilità e un'autorevolezza che pochi altri leader mondiali avevano avuto. Fuori solo i resti dei Cinquestelle dopo la scissione Di Maio, la pressione delle altre forze politiche e del Presidente della Repubblica avrebbe finito col mantenere in carica il governo. Molti dissensi interni, sia nella Lega che in Forza Italia, ha suscitato la scelta di Salvini, avallata da Berlusconi (o, forse, più da qualche sua colonnella), di portare i due partiti di centrodestra fuori dall'aula, determinando le dimissioni del capo del governo. Dissensi clamorosi in FI, con l'abbandono del partito di ministri in carica e di esponenti di spicco; più sottotraccia nella Lega. Ma a nessuno è sfuggito il gesto di solidarietà e affetto del ministro Giorgetti nei confronti di Draghi sui banchi del governo e note sono le contrarietà di importanti presidenti di regioni, e perfino di un capogruppo parlamentare. Non è difficile immaginare che una parte significativa dell'elettorato di entrambe queste forze politiche fatichi a riconoscersi nella manovra di Salvini, soprattutto nelle provin-



ce del nord Italia. Di qui la tensione dei presidenti di regione, che vedono sacrificare la sintonia con l'elettorato al colpo di mano delle elezioni anticipate. Il colpo di mano, però, non è quello che può sembrare a prima vista, cioè cogliere con il voto anticipato una robusta vittoria del centrodestra. Non lo è soprattutto per Salvini: era chiaro già prima di mercoledì come per lui, nella coalizione di centrodestra, che sarà meglio

abituarsi a chiamare di destra e basta, o al più di destra-centro, sarà disponibile solo un ruolo ancillare rispetto alla debordante e tonitruante Meloni. Inoltre, il malessere nell'elettorato per il tradimento di Draghi, venerato soprattutto tra i ceti produttivi del nord, tradizionale bacino di voti per Lega e FI, potrebbe indebolire sensibilmente le due forze; dunque, anche la presa di Palazzo Chigi potrebbe non essere così scontata.

Cosa ha spinto due ristretti vertici di Lega e Forza Italia a provocare lo strappo che rischia di relegarli in secondo piano, se si vince, e ancor più indietro, se si perde? Probabilmente la tentazione di fare pulizia nel tinello dei rispettivi partiti, esercitando da satrapi il potere di formare le liste elettorali per assicurarsi futuri gruppi parlamentari addomesticati. Naturalmente, alle ortiche l'interesse del Paese, quello dello stesso partito:

meglio padroni assoluti di poco piuttosto che dover trattare continuamente con personalità politiche legate a vecchi concetti come la legittimazione popolare, la democrazia, gli ideali. Se questo è l'oscenario (la storpiatura di "lo scenario" è voluta), che compito attende noi socialisti, noi socialisti europei, noi riformisti, noi sinistra? È il momento di far prevalere la visione e le idee sulla tattica politica elettorale. Il contrario di quel che ha fatto la destra. E di farlo capire agli elettori. La scelta di silurare il governo, per interessi individuali di pochi del tutto incuranti della sorte del paese, dei cittadini, dell'economia nazionale, rappresenta un modo di far politica che, in negativo, deve definire specularmente il nostro. Essere l'opposto di questa gente deve diventare la cifra della nostra campagna elettorale. Sprezzante egoismo; cinismo; assoluta mancanza di responsabilità nell'espone tutta una comunità a sacrifici più dolorosi di quelli che già avrebbe dovuto affrontare; è questo che dovremo ricordare ogni giorno, ogni ora, ai cittadini italiani in questi due frenetici mesi estivi di campagna elettorale. Dovremo ricordare a tutti, incessantemente, che quelli là sono coloro che hanno messo a rischio il paese, la sicurezza, un benessere già smagrito, facendo dimettere l'uomo che rappresenta la possibilità, per l'Italia, di non rotolare in fondo all'elenco dei paesi occidentali. Dovremo mostrare la capacità di costruire una proposta politica che abbia la credibilità e l'autorevolezza frantumate dalla destra. Una coalizione capace di tenere la nostalgia del fascismo fuori dal governo italiano.

Lorenzo Cinquepalmi - PSI
 @Avv_cinquepalmi

I rischi economici dopo la caduta di Draghi

Inflazione, spesa alimentare e Pnrr, corsa contro il tempo perduto

Il problema principale, che si rafforza in queste ore, è tutto concentrato sulla fiducia delle famiglie (al minimo da novembre 2020) e sull'erosione pienamente attiva del potere di acquisto rispetto alla corsa dei prezzi confermata dall'Istat. Il nodo da sciogliere - o, almeno, attenuare nel più breve tempo possibile - deriva dalle tensioni inflazionistiche (più o meno siamo al +8% a giugno, Istat), anche se è chiaro, che non mancano le spinte speculative che determinano aumenti dei prezzi assolutamente ingiustificati. Questo il quadro della situazione che non può non risentire della brusca salita delle quotazioni del gas e dell'energia in un contesto (realmente attenuato?) dove bisogna collocare il recente accordo relativo al grano.

La domanda che in queste ore è diventata preminente è una sola e proviene prevalentemente dagli aggregati familiari - i più esposti alla corsa al rialzo delle rate da pagare (oltre che del costo del denaro) cavalcata dalle banche - praticamente indifesi rispetto a quanto si prospetta in queste ore. Appare evidente che le tensioni inflazionistiche derivano dagli aumenti degli energetici, che, poi, si riflettono sulla gestione dei trasporti, pubblici (destinati a trovare un nuovo punto di equilibrio) e, naturalmente, in maniera prioritaria, privati. Solo per dare un'idea più precisa del disastro in corso nel settore alimentare: l'incremento dei prezzi porta il costo del carrello ad una crescita dell'8,2%, il record precedente risale al 1986 (+8,6%). In termini pratici, l'aumento dell'inflazione si riflette sull'alimentare per un importo pari a 8 miliardi in più

nel solo 2022. E bisogna aggiungere la diffusa siccità che ha fatto contrarre i raccolti fino a raggiungere aumenti - spiega Coldiretti - dell'11,7% della verdura e del 10,8% della frutta (che sconta pezzature più piccole per la mancanza di acqua). In queste condizioni, uno dei rischi più grossi che si profila entro l'anno in corso riguarda, principalmente, il Pnrr: mantenere il rispetto delle scadenze previste - lavoro fin qui assolto con estrema precisione dal governo Draghi - resta uno dei punti prioritari da porre al centro dell'attenzione, anche in un contesto politico che deve ancora prendere forma. Non mancano dubbi e perplessità sull'evoluzione attuativa del Piano, ma la necessità di attivare il flusso in entrata di risorse è, in ogni caso, un'esigenza sostanziale che non teme, ragionevolmente, conflittualità. La do-



manda ricorrente resta una sola: le vicende elettorali in corso possono allungare i tempi stabiliti previsti sia per i piani - già in fase di avvio - che per tutti gli atti indifferibili per ricevere i fondi del Pnrr? Alcuni ricordano che sono ipotizzate deroghe in periodi elettorali, ma in molti richiamano il pericolo di uno slittamento delle prossime rate che influirebbe, più in generale, sull'impianto dello strumento Ue. Tra gli obiettivi che occorre centrare per la fine dell'anno rientrano progetti relativi alle infrastrutture digitali, al turismo, al contrasto del lavoro nero e

dell'evasione fiscale. Come pure si individuano interventi per l'assunzione di personale giudiziario e dell'Agenzia nazionale per la cybersecurity, oltre che gare di appalto per costruire linee ferroviarie ad alta velocità. In pratica questa attività di tipo amministrativo può proseguire, ma in assenza del braccio politico vero e proprio potrebbero prendere forma rallentamenti fin qui imprevedibili.

Ernesto Pappalardo
 Direttore Salerno Economy
 @SalernoEconomy

"La politica non si fa con i sentimenti, figuriamoci con i risentimenti"

Pietro Nenni

INTERVISTA A FABIO MARTINI FIRMA DI PUNTA DE LA STAMPA

Le elezioni saranno un referendum sull'affidabilità della destra ma l'esito non è del tutto scontato

“ Il centrodestra farà una campagna elettorale all'insegna del "tornate a fare come vi pare: condoni e individualismo spinto. Anche stavolta le elezioni si vinceranno calibrando speranze e paura. La spunterà chi saprà cavalcare meglio le paure di italiani e chi risulterà più rassicurante. Anche stavolta deciderà l'elettorato flottante". È difficile trovare, nel panorama giornalistico italiano, un lettore così attento e acuto della politica come Fabio Martini, dal 1989 firma di punta de "La Stampa", che in questa intervista con l'Avanti! della domenica, analizza l'attualità con straordinaria lucidità, partendo,



Fabio Martini

Quello del Psi è stato un bel congresso. Di un partito che non ha perso l'orgoglio di esserlo. Con una platea giovane, una dirigenza rinnovata, le figure "storiche" generose e consapevoli di un passato che non è nostalgia

Ad agosto i leader lanceranno guanti di sfida che non troveranno ascolto negli italiani impegnati a rilassarsi e anzi i politici dovranno stare attenti a non risultare invadenti per non produrre un effetto-rigetto. La vera campagna elettorale inizierà lunedì 5 settembre»

le stesse. Il centrodestra, si è già capito, farà una campagna elettorale all'insegna del "tornate a fare come vi pare": condoni e individualismo spinto. Pd e alleati ribatteranno: ve la sentite di dare il Paese a questi irresponsabili? Anche stavolta le elezioni si vinceranno calibrando speranze e paura. La spunterà, chi saprà cavalcare meglio le paure di italiani impauriti e chi risulterà più rassicurante. Anche stavolta deciderà quell'elettorato flottante, che negli ultimi anni ha votato prima per Berlusconi, poi per Renzi, poi per Cinque stelle, poi per Salvini: ceto medio impoverito, professionisti, partite Iva: questa è la partita».

Un terremoto iniziato con lo strappo del M5S e poi proseguito con il no alla fiducia della Lega e FI che hanno affossato il governo Draghi. Meloni che esulta e le forze politiche che si additano a vicenda. Da osservatore, si ricorda una crisi così rocambolesca in cui chi ha provocato la caduta del governo poi accusa gli altri?

«Francamente, in 30 anni da narratore-osservatore della nostra politica, mai vista e "vissuta" una crisi come questa: brutta, pericolosa e, incredibilmente, non spiegata dai suoi promotori, che non hanno sentito neppure il bisogno di spiegarla nelle sue ragioni "forti". Sia chiaro: noi stiamo dentro una stagione nella quale tutto viene raccontato come fosse "la prima volta", ma questa crisi non ha davvero precedenti. Non era mai accaduto che si aprisse una crisi così rischiosa per i cittadini con una tale carenza di motivazioni e facendo finta di attribuire la colpa agli altri. Nessun italiano mediamente informato sarebbe in grado di spiegare le ragioni che hanno spinto Conte, Salvini

e Berlusconi, anche perché loro stessi si sono limitati a spiegazioni fumose. E qui sta l'aspetto più sbalorditivo: non sentono l'obbligo di spiegarsi, perché sanno che questa latitanza di argomentazioni non sarà penalizzata dagli elettori. Che oramai mettono nel conto contraddizioni, bugie. Sono fatalisti: votano il meno peggio. Bruttissimo momento per chi crede nella politica, francamente anche pericoloso per gli italiani».

A suo avviso, Conte ha perso il controllo della situazione? Voleva portare il paese alle urne oppure gli è sfuggita la situazione di mano dando l'occasione dello strappo a chi voleva davvero il voto?

«Difficile capire se Giuseppe Conte abbia avuto un pensiero e un disegno in tutta questa vicenda. Ma credo di sapere che la vera storia del suo exploit sia diversa da quella raccontata. Lui sperava di tirarsi fuori, confidando che gli altri restassero a sostenere il governo, in modo da poter bombardare il quartiere generale per 10 mesi. Ma essendo sprovvisto politicamente ha sbagliato tutto e non è escluso che abbia avuto anche un cedimento emotivo, quando si è re-

so conto che per colpa sua stava venendo giù tutto».

Alla fine quale è stato il senso di questo scossone dal loro punto di vista?

«I Cinque stelle si sono affacciati a questa legislatura come il Movimento "contro tutti", ma durante la legislatura sono stati gli unici sempre al governo. Sempre. Con la Lega. Con la Lega e col Pd. Con la Lega, col Pd e pure con Berlusconi e come premier un banchiere centrale. Hanno perso milioni di voti e in vista del rinnovo del Parlamento avevano bisogno di ripulirsi la "fedina politica", passando all'opposizione. Per poter dire di nuovo "siamo contro tutti". Un cinismo che li qualifica e che difficilmente fermerà l'emorragia di voti».

Il centrodestra perde pezzi. Molte defezioni nelle ultime ore, a cominciare dai tre ministri (Brunetta, Carfagna e Gelmini) che escono da Forza Italia. È un assist al centrosinistra?

«È un assist a chi crede che la vittoria del centro-destra non sia ineluttabile. Perché trattandosi di

personalità che "parlano" ad una quota di elettori moderati possono sottrarre voti al centro-destra. Perché le prossime elezioni saranno un referendum, non tanto sull'agenda Draghi, come si ripete a pappagallo anche sui media. Ma sul centrodestra: cari italiani volete o no che a governarvi siano Salvini, Meloni e Berlusconi? Vi sembra il caso di affidarvi a questi tre? O almeno proprio questo potrebbe diventare uno dei mantra del Pd e delle forze di centro-sinistra. Perché l'esito delle elezioni è compromesso ma non del tutto».

Che campagna elettorale sarà? In agosto, sotto l'ombrellone, e brevissima. Gli italiani guardano a queste elezioni con preoccupazione, con il caro vita che incombe, l'inflazione che galoppa...

«È così. Prevale la paura, il timore per il futuro. Ad agosto i leader lanceranno guanti di sfida che non troveranno ascolto negli italiani impegnati a rilassarsi e anzi i politici dovranno stare attenti a non risultare eccessivamente invadenti per non produrre un effetto-rigetto. La vera campagna elettorale inizierà lunedì 5 settembre».

Lo scenario politico è completamente cambiato. Chi premieranno gli elettori?

«Bella domanda. Molto difficile che le intenzioni di voto fotografate dai sondaggi restino

Dal congresso del Psi, dove hanno partecipato i leader del centrosinistra da Letta a Speranza, è uscita una linea politica chiara: le forze che si riconoscono nei valori del socialismo europeo insieme per una proposta seria per il Paese, allargando alle forze moderate ma senza terzi poli "isolati". È la strada giusta per presentarsi alle elezioni?

«Francamente un bel congresso. Di un partito che non ha perso l'orgoglio di esserlo. Con una platea giovane, una dirigenza rinnovata, le figure "storiche" generose e consapevoli di un passato che non è nostalgia. Elettoralmente? Se sia la strada giusta lo giudicheranno gli elettori, ma per quanto riguarda Pd e Psi una linea coerente. I Dem sono parte da 8 anni del Pse, del quale il Psi è tra i soci fondatori. Un'alleanza naturale».

Letta pare aver chiuso all'ipotesi della ricomposizione della fratellanza tra Pd e M5S...

«Appunto, quella sì che era diventata un'alleanza innaturale. Ma è restata in vita sino a quando i Cinque stelle hanno accettato di essere parte del sistema politico. Non appena sono tornati alle origini, rientrando nella "foresta" dell'anti-politica, al Pd non è restato che ricongiungersi con i parenti più stretti della sua famiglia».

Giada Fazzalari
@giadafazzalari

Direttore
Vincenzo Maraio

Vice direttore responsabile
Giada Fazzalari

Società editrice
Nuova editrice Avanti Srl
Amministratore unico
Oreste Pastorelli

Direzione e amministrazione
Via Santa Caterina da Siena n. 57 - ROMA
Tel. 06/6878688

Redazione
Daniele Unter
Carlo Pecoraro
Maria Teresa Olivieri

Contattaci:
direttore@avantidelladomenica.it
redazione@avantidelladomenica.it

nuovaeditriceavantisrl@gmail.com
www.partitosocialista.it
www.avantionline.it
Stampa
News Print Italia Srl Via Campania 12,
20098, San Giuliano Milanese, Milano
Ufficio abbonamenti
Daniela Grillini

Abbonamenti
Versamento di euro 100,00 su conto
bancario intestato alla Nuova Editrice
Avanti srl via Santa Caterina da Siena 57
00186 - ROMA
IBAN: IT 28 N 08327 03221 0000 0000 5473

Aut. Trib. Roma 555/1997 del 10/10/97

RIAPRE L'ISTITUTO ITALIANO DI CULTURA A KIEV

Ucraina: reportage da un Paese in guerra

Kiev- Leopoli

Evviva, ho finalmente l'autorizzazione! Si rientra in Ucraina il 14 di luglio – urca, la presa della Bastiglia, speriamo porti bene... Non è stata una scelta facile: nessuno mi ha costretto. Ho un incarico da svolgere, e lo voglio portare a compimento. E non voglio abbandonare l'eccellente (e simpatica) squadra di lavoro. La nostra Ambasciata, d'intesa con il Ministero degli Affari Esteri, ha pensato saggiamente di spostare – per qualche mese – l'Istituto Italiano di Cultura a Leopoli, capitale della Galizia, regione confinante con la Polonia. Nonostante qualche picco d'ansia, sono al settimo cielo: dopo circa quattro mesi di guerra alla finestra, in Italia, rivedrò cari amici e colleghi, riprenderò possesso della mia casa, ancora intonsa, nel centro di Kiev.

Ero partito in fretta e furia da Kiev il 26 febbraio, due giorni dopo lo scoppio della criminale guerra voluta da Putin e dai suoi scherani, mirante a soggiogare e smembrare – ops, dell'operazione speciale volta a denazificare – l'Ucraina. Trentatré ore di viaggio in macchina, nella sconfinata pianura ucraina – a zig zag, per schivare missilotti e paracadutisti-guastatori russi che piombavano nelle retrovie. Un viaggio senza pause, neppure per rifocillarmi. Finalmente la sera del 27 sono arrivato sano (di fisico, un po' meno di testa) e salvo in Moldavia, ai confini dell'Unione Europea, dove si respira a pieni polmoni l'aria pura della libertà. Non ci sono voli per Leopoli o Kiev: i missili russi con la Z solcano, sfregiandolo, il cielo azzurro dell'Ucraina.

Qualche settimana fa: Ivan cammina, placido, in un sobborgo di Leopoli, un sibilo acuto lo fa sobbalzare. Il vento tempestoso che accompagna il missile l'ha spetinato, tant'era vicino a lui. S'abbatte, la carogna d'acciaio, su una fabbrica o un deposito, a pochi chilometri dal centro. Un botto spaventoso, fiamme rossastre schizzano in alto. Non fa in tempo a riprendere fiato, Ivan, che sopraggungono il secondo e poi il terzo missile, sibilano come serpenti a sonagli. L'edificio preso di mira, che è sempre quello, si sbriciola come se fosse di cartongesso, s'alza una nube di polvere e detriti, i passanti tossiscono che pare abbiano una bronchite acuta. Una ragazza accanto a Ivan scoppia in singhiozzi isterici, non riesce a calmarsi. Ivan la soccorre come può. È così, da queste parti, nell'infausto Annus Domini 2022.

Viaggerò in aereo per Cracovia. Da lì, la mattina seguente, mi aspetta un pullman che mi porterà a Leopoli. Tutto è filato liscio come l'olio. Sono in Polonia. L'ansia mi rode dentro, passo quasi in bianco la notte prima della partenza. Avevo gironzolato un po' per le vie di Cracovia, un'antica e stupenda città, buttavo l'occhio di qua e di là, un'espressione ammirata eppu-

Cosa siano le sirene, e che effetto urticante abbiano sulla psiche, lo scoprirò ben presto: ne partono due, a ciel sereno, quando sono nella mia camera d'albergo accompagnate da una voce metallica, gracchiante, diffusa dall'altoparlante, che ci ingiungerà di scendere giù



Campanile di Santa Sofia - Kiev (Taras Fedorenko)



re distratta. Che situazione troverò in Ucraina? Riuscirò a lavorare con serenità? Una gran bella gioventù, quella polacca, simile a quella ucraina: le ragazze e i ragazzi si fanno in quattro per aiutarti, parlano benino l'inglese, ascoltano la stessa musica che piace ai nostri ragazzi, seguono le stesse mode, hanno gli stessi tagli di capelli, sono appiccicati anche loro ai telefonini, 'chattano' e si messaggiano senza sosta proprio come i nostri figli. La dittatura, qui, non tornerà più. Questo è poco, ma sicuro. In verità non sono diversi i rampolli delle famiglie bene di San Pietroburgo e Mosca, e difatti si contano sulle dita di una mano i pietroburghesi e i moscoviti che abbracciano le armi. Figuriamoci i figli degli oligarchi amici di Putin. Chi mandano a crepare, come carne da macello, i russi? Ragazzini reclutati nelle periferie degradate o nei villaggi sperduti in Siberia, che pullula di asiatici appartenenti alle minoranze etniche, quelle tenute ai margini. Ciò che leggete sui giornali seri è vero, me l'hanno confermato attendibili fonti ucraine: sui campi di battaglia muiono i poveracci, gli sfigati. Stupisce che la sinistra anticapitalistica, anti NATO e antiamericana per partito preso, si rifiuti di vedere la natura classista di questa guerra.

È sempre così, nelle guerre? Non credo proprio. Non era così durante la Resistenza italiana, a cui parteciparono anche intellettuali come Primo Levi. E soprattutto non è così dal lato del Paese invaso, che pullula di volontari provenienti da tutti i ceti sociali: pressoché universale è la convinzione che si combatte ogni giorno per la so-

pravvivenza della nazione ucraina, per la libertà politica e culturale. Gli ucraini mi raccontano che nei terpicicati anche loro ai telefonini, qualunque adulto o giovanissimo abbia tatuaggi sul corpo (segno inequivocabile, questo, di simpa-

giata, e sono attornati da blocchi di cemento. Si rallenta di continuo la corsa. Il paesaggio è quello di prima: molte aree disabitate; gruppi di casette a un solo piano, con tetti spioventi, spesso colorati; chiese verdi oppure color oro con il tipico cipollone in cima, una sorta di cappello; boschetti di betulle ai lati della strada; enormi campi d'erba; spighe di grano biondissimo che ondeggiano; tantissimi girasoli col capo reclinato; ogni

I musei, i teatri, le gallerie d'arte hanno riaperto. Pulsa di vita, questa bomboniera mitteleuropea. Non si faranno mai sottomettere, gli ucraini, la vinceranno questa infame guerra d'aggressione



Marya, ragazza scout dell'esercito ucraino (Katyanya United)

tanto una mucca che bruca l'erbetta, pigra. **I n c o n t r i a m o** un'infinità di soldati e soldatesse, di tutte le età. Una coppia di militari si tiene per mano, con dolcezza. Tutti hanno, a tracolla, il famoso mitra Kalashnikov, inventato da un ingegnere russo in epoca sovietica. Ironia della vita: questa è l'arma icona degli eserciti di liberazione in tutto il mondo. Eccoci arrivati alla stazione di Leopoli! Scendiamo, gambe intorpidite da otto ore di viaggio. Non faccio in tempo a scaricare le valigie, che si avvicinano per un controllo due miliziani attempati, uno è sulla settantina, mi chiedono di dove sono. Intuisco, perché non parlo né ucraino né russo. 'Italia', rispondo con voce ferma. Uno dei due, quello che pare il capo,

da serio che era sorride, mi prende la mano e me la bacia. 'Grazie, Italia, grazie!'. Corro in albergo: sono già le otto di sera, presto comincia il coprifuoco, dopo le undici non si può uscire. Le strade, deserte, saranno pattugliate. I ristoranti e i bar chiudono molto prima, verso le nove. E infatti salto la cena: la città è buia, spettrale.

Il mattino dopo di buonora sono al Teatro dell'Opera di Leopoli, per definire gli ultimi dettagli di una "Bohème" fuori programma, una coproduzione italo-ucraina, voluta fortemente dal mitico Festival pucciniano di Torre del Lago. Lo spettacolo, il primo evento dell'Istituto Italiano di Cultura dopo la riapertura, organizzato in sinergia con la nostra Ambasciata, si svolgerà il 23 agosto. Qui apprezzano moltissimo il Governo italiano, stravedono per Draghi. Sono giunte loro le notizie della miriade di iniziative, spesso spontanee, che gli italiani hanno avviato a favore dei rifugiati ucraini. La generosità del nostro popolo, che già conoscevano, li ha commossi.

Mi conducono per mano al loro bunker: i concerti riprenderanno a fine luglio, s'interromperanno in caso d'allarme – gli spettatori dovranno rifugiarsi nelle viscere della terra. Cosa siano le sirene, e che effetto urticante abbiano sulla psiche, lo scoprirò ben presto: ne partono due, a ciel sereno, quando sono nella mia camera d'albergo. Ne arriverà una terza, accompagnata da una

voce metallica, gracchiante, diffusa dall'altoparlante, che ci ingiungerà di scendere giù. Quest'ultimo allarme mi ha fatto zompare giù dal letto: è scattato alle 5 del mattino, maledizione! Non è detto che la città sia sotto attacco: potrebbe trattarsi dello sconfinamento di un aereo militare, oppure i sofisticati sistemi di controllo rilevano un missile sparato, che so io, da una nave, e la traiettoria sembra indicare la Galizia.

Il centro di Leopoli non reca i segni di bombardamenti, non c'è neppure la cappa oppressiva che mi aspettavo: gli ucraini resistono, senza sceneggiate e musi lunghi, nell'anormalità. Bazzicano come di consueto i caffè, i bar. Però gli uomini scarseggiano. Quelli che vedi sono quasi tutti in divisa, pronti per il fronte. Ogni tanto ce n'è uno che passeggia col cagnolino al guinzaglio. Hanno fatto un lavoro certosino per proteggere le statue nei parchi, gli edifici e, soprattutto, le finestre: ovunque t'imbatti in mucchi di sacchi accatastati, bianchissimi, pieni zeppi di sabbia, come quelli che si usavano un tempo nelle trincee. Leopoli si contende lo scettro di capitale culturale dell'Ucraina con la rivale Odessa. I musei, i teatri, le gallerie d'arte hanno riaperto, nel rispetto dei protocolli di sicurezza. Pulsa di vita, questa bomboniera mitteleuropea, irradia speranza, ottimismo, volontà resistenziale. Non si faranno mai sottomettere, gli ucraini, la vinceranno questa infame guerra d'aggressione.

Edoardo Crisafulli

SCRIVI
R22

Scegli la libertà. **Sostieni il PSI.** Dona il 2x1000 al PSI

